

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

ANDIAMO A LAMPEDUSA ARRIVA LA TARTARUGA

Nelle notti di giugno la spiaggia dei Conigli nell'isola di Lampedusa sarà presidiata da gruppi di giovani. Non però, come si potrebbe credere, contro un improprio sbarco dei fami di marina della Jamahiriya. La sorveglianza sarà rivolta ad uno scopo pacifico: osservare e proteggere l'arrivo e la deposizione delle uova dell'unica tartaruga marina che ancora nidifica sulle coste d'Italia e di tutta Europa (se si esclude la Grecia). L'anno scorso giunse il 24 giugno, scavò un profondo buco nella sabbia e vi depose 101 bianche uova sferiche. A settembre da queste sgusciarono 77 tartarughini che subito ripresero il mare.



Una tartaruga marina. Nelle pagine accanto: Speculazione edilizia sul litorale laziale.

ombrelloni che, infissi nella sabbia, possono provocare devastanti frittate. Alla schiava, poi, per evitare che i gabbiani ne facciano una scorpacciata, bisogna prendere i teneri tartarughini e portarli al largo con una barca.

La speranza è che, tra una ventina d'anni, quando gli esemplari nati a Lampedusa saranno cresciuti, tornino a nidificare qui, dando origine ad una nutrita colonia, come quella che si trova su una spiaggia di Zante, in Grecia.

DA LEGGERE

IL BUON TEMPO MODERNO

La scienza e la tecnologia trasformano, da sempre, il palcoscenico della vita umana, determinando — come accade per ogni cambiamento — entusiasmi e fenomeni di profondo rigetto. Non essendo il rischio zero per nessuna delle azioni umane, occorre da un lato apprezzare i benefici del progresso tecnologico, dall'altro rendere minimo il rischio ad esso strettamente collegato. Evitando, soprattutto, di cedere al fascino di rimpiangere il cosiddetto "buon tempo antico", che tanto buono non era. Affrontati questi temi nel 79, nel libro "I due volti della chimica" (Eas Mondadori 1979, Mli Press '84), è presente ora con grande interesse un bel saggio di Sergio Travaglia, "Maledetta industria" (Rusconi '86).

Travaglia ci conduce, con penna agile e spirito gradevole, nelle infinite contraddizioni, illusioni, contorsioni dell'uomo moderno di fronte ad un mostro di dimensioni inusitate e sempre crescenti, la tecnologia e rivela in chiave storica il passato dal quale veniamo ed al quale qualche romantico sostiene di voler ritornare. Concetto fondamentale è quello di cultura industriale, intesa come capacità di comprendere ciò che accade oggi avendo in mente ciò che accadeva nel passato, onde ottenere il risultato primario, cui ogni uomo moderno dovrebbe tendere, di rifiutare un bagno sporifero nell'utopia.

Curiosità, tabelle, citazioni, racconti di ciò che profondamente tocca ognuno di noi corredano questo libro che si legge d'un fiato. Travaglia, alto dirigente industriale, parla dell'industria dall'interno, come un perito di parte. Lo dichiara, ed esegue il compito che si è prefisso con molto stile.

LUIGIO CAGLIOTTI

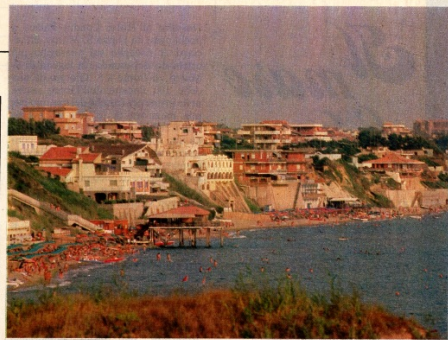
TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

COSTE LAZIALI: UNO STOP AL DEGRADO

La Pretura di Roma ha condannato l'ex-sindaco di Pomezia a un anno di reclusione, l'assessore all'urbanistica a un anno, 19 costruttori a un mese di arresto, e ha sequestrato quanto avevano costruito con licenze illegittime. È un segnale che forse qualcosa può cambiare, dopo trent'anni di impunito saccheggio delle coste laziali, e italiane in genere.

In un recente convegno di magistrati e giuristi a Ardea è stato affermato che dei 240 chilometri di coste laziali, forse solo 70-80 non sono ancora stati urbanizzati e privatizzati (ma nessuno ha censito l'abusivismo): quanto alle condizioni del mare lungo i 140 chilometri della provincia di Roma in almeno 100 dovrebbe essere vietato di fare il bagno: così diceva un'indagine della Provincia di quattro anni fa, e da allora la situazione è peggiorata con tratti "ad alto rischio" a Torvajanna, Castelporziano, Orelia, Fregene, con le fognie che scaricano direttamente in mare.

L'inquinamento delle acque è il risultato dell'inquinamento "urbanistico", ha



detto il pretore Adalberto Albamonte, e il principale imputato è la Regione, che non ha piano territoriale e non ha provveduto a creare nessuna area protetta: suo impegno dev'essere la tutela, in base alla legge Galasso, delle ultime aree di pregio ambientale e naturale, mentre i Comuni devono destinare a inedificabilità tutti gli spazi superstiti.

Allo Stato il compito di acquistare la tenuta di Capocotta, al Comune di Roma realizzare il gran parco del suo litorale.

LA RICERCA

ISPPA IN PERICOLO

Che fine farà il centro comunitario di ricerca di Ispra? Da anni, all'interno della comunità scientifica italiana (ed europea), se ne parla come di un'istituzione ormai obsoleta, una voragine di pubblico denaro, un punto di raccolta di scienziati addeborinati dagli alti stipendi Cee, in attesa di finire la propria carriera con le fleche pensioni dispendiate dalla Comunità. Tutte esagerazioni forse accentuate da una certa invidia che i malpagati ricercatori pubblici italiani nutrono per i colleghi di Ispra.

Ma qualcosa di vero, naturalmente, c'è. E infatti, proprio in queste settimane, Francia, Germania e Inghilterra stanno premendo perché venga attuata una profonda ristrutturazione del centro italiano; considerato troppo costoso e scarsamente produttivo. La maggior parte dei circa mille miliardi di lire (700 Ecu) che la Cee spende per i propri sei laboratori di ricerca, va a finire a Ispra, che è il centro più importante con i suoi 1.500 dipendenti.

Il problema è individuare obiettivi "significativi" di ricerca per un centro che, nato (con l'etichetta Euratom) alla fine degli anni Cinquanta per occuparsi soprattutto di sicurezza nucleare, è andato via via allargando i propri interessi perdendo lentamente l'incisività iniziale e i propri ricercatori migliori. Che il centro sia ora destinato a un ridimensionamento lo fanno temere i 120 pre-pensionamenti già decisi. E lo fa pensare la strategia vincente a livello Cee, secondo la quale i laboratori comunitari sono considerati scelte del passato: oggi la ricerca è meglio farla finanziando direttamente l'industria. Sacrificando, oltretutto gli scettici, la ricerca di base.

ENRICO FODEMONTE

BESTIARIO
di Giorgio Celli

LA GALLINA EGOISTA E L'UOVO ALTRUISTA

Il darwinismo, non ho dubbi, almeno nella sua forma originaria, può spiegare l'origine delle specie, ma è incapace di suggerire come sia comparsa, in questo buio universo di mangiatori e di mangiati, la bontà. Ma tralasciamo il vocabolario: vedo già i miei amici biologi soggognare. Sottinteso subito la parola bontà con un'altra, cara ai sociobiologi: altruismo. Edward Wilson e

compagni, trovandosi nei guai di fronteggiare i viventi che non fanno più il gioco della sopravvivenza, ma che soccombono per difendere i piccoli, o il gruppo, hanno fatto questa pensata: e se, dopo tutto, gli altruisti fossero i più egoisti?

Samuel Butler aveva scritto molti anni fa che la gallina è un mezzo mediante il quale un uovo fabbrica un altro uovo. I sociobiologi sono d'accordo, a patto che al posto dell'uovo si scriva la parola gene. I geni, la somma dei nostri caratteri ereditari, della nostra natura e del colore dei nostri occhi, impiegherebbero i nostri corpi come degli involucri a perdere, e la madre non amerebbe il figlio ma i propri geni riprodotti in lui. Tanto più amore, e altruismo, quanti più geni condivisi, per cui si può dar la vita, con eguale entusiasmo per salvare due fratelli oppure otto cugini: il conto dei geni torna.

Ma non si tratterà di un miraggio scientifico? Come fanno i geni a riconoscersi tra di loro? Non credo che la quasi totalità dei figli adottivi sia meno amata dei figli veri, anche se per i primi il sangue, come si diceva un tempo, o i geni, come si dice oggi, non hanno voce in capitolo. In realtà, la selezione naturale e la bontà continuano a negarsi in teoria e a convivere in natura; e non ha alcuna utilità affermare che il buon samaritano è, in fondo, un egoista perché gode a far del bene. Proprio l'origine di questo suo piacere resta da spiegare.



Una gallina con i suoi pulcini.

COSTE LAZIALI